

La conferenza internazionale di Zagabria. Tra lo scientifico e l'artistico, tra il personale e il politico, con qualche monito a cui prestare attenzione

di Silvio Cristiano

Abstract. Qualche appunto dalla nona conferenza sulla decrescita, tenutasi in Croazia, con sessioni accademiche, artistiche e politiche, con un'atmosfera conviviale e all'interno di una rassegna culturale in tutta la città di Zagabria. Lungi dall'essere un resoconto scientifico, sono qui presentati alcuni aspetti positivi e alcuni esempi su cui sarebbe forse bene non abbassare la guardia quando si parla di sostenibilità ecologica, di equità sociale e di "cambiamento".

Parole chiave: conferenza internazionale sulla decrescita; giustizia climatica; greenwashing

Si è tenuta a Zagabria dal 29 agosto al 2 settembre 2023 la 9^a conferenza internazionale sulla decrescita, la sostenibilità ecologica e l'equità sociale – un ciclo iniziato a Parigi nel 2008 e proseguito a Barcellona (2010), Venezia (2012), Lipsia (2014), Budapest (2016), Malmö (2018), Manchester (2020/21) e L'Aia (2021). A questi incontri si sono aggiunte la prima conferenza della decrescita nelle Americhe (Montréal, 2012), la prima nel Sud del mondo¹ (Città del Messico, 2018), una incentrata sulle strategie trasformatrici (Vienna, 2020) e il decennale di quella di Venezia (2022) – quest'ultima di stampo più italofono.

La conferenza del 2023 – organizzata da un comitato di cui hanno fatto parte, tra i vari, l'Istituto di Ecologia Politica e l'Istituto per la Ricerca Sociale, entrambi con sede a Zagabria

– si è intitolata *Planet, People, Care: It Spells Degrowth!*, mettendo quindi insieme la cura per le persone e quella per l'ambiente in cui viviamo e senza il quale è impossibile fare alcun discorso sociale o anche soltanto economico.

Si è tenuta in Croazia, «tra la siccità del Mediterraneo e le inondazioni dell'Europa centrale, tra il Nord che invecchia e il Sud che migra, tra i piani socialisti e l'estrazione capitalistica» – insomma, in quella parte "semi-periferica" del mondo industrializzato e considerato sviluppato. E si è tenuta a Zagabria, la cui giunta municipale è al momento retta da persone che hanno partecipato attivamente ai movimenti ispirati alla decrescita.

Il convegno è stato inaugurato al Museo di Arte Contemporanea, si è poi svolto in due pa-

diglioni della decadente Fiera di epoca titina e si è concluso nel centro culturale giovanile *Ribnjak* e nell'adiacente parco omonimo. Le attività si sono inserite all'interno di una rassegna tematica settimanale che ha interessato vari luoghi della città e che ha tenuto insieme le dimensioni scientifiche, artistiche e politiche² dei discorsi critici sullo sviluppo, sulla crescita a ogni costo e sulle relative problematiche ecologiche e sociali. Tra le varie attività parallele, un festival di cinema ambientale, una mostra presso il Padiglione Meštrovi - Casa dell'Arte, e un concerto di musica folk balcanica. Il giorno prima dell'avvio dei lavori si è tenuta la 4^a assemblea internazionale del movimento decrescista (di cui diamo conto con un altro articolo in questo stesso numero).

Alla conferenza – di nuovo in presenza dopo i formati telematici o ibridi del 2020/21 – hanno partecipato oltre quattrocento persone e, nelle varie plenarie, sono intervenute – su invito (*keynote speakers*) – le voci di Kohei Saito (“Marx incontra la decrescita”), Roland Ngam (“Decrescita e decolonialità nelle periferie dell’Africa”), Diana Ürge-Vorsatz (“La questione climatica per mettere in discussione il paradigma della crescita”), Paul Stubbs (“Le contraddizioni della politica ecologica dei paesi non allineati”) e Karin Doolan (“Lo stato, le disuguaglianze di classe e le loro ripercussioni affettive”).

Le sessioni accademiche hanno coperto, come sempre, tutte le branche, con una prevalenza degli studi umanistici e delle scienze sociali³. Una sessione – organizzata da un gruppo di ricerca dell’Università di Flensburg (Germania) – è stata interamente dedicata al tema della sufficienza (su cui Osman Arrobbio ha appena pubblicato un libro in lingua italiana⁴), che potremmo declinare come “moderatezza” e “sobrietà”, ma – siccome c’è chi non ha nemmeno ciò di cui ha bisogno – anche come “adeguatezza”, “bastevolezza”. Il tema della spazializzazione⁵ nei discorsi oltre la crescita ha avuto in questa conferenza un’attenzione crescente rispetto alle precedenti edizioni: alla relativa sessione partecipativa (*The Spatiality of Degrowth – A co-creative workshop on Policies, Strategies and Instruments in / by / for Cities and Regions*), organizzata anche con ricercatori provenienti da università e centri di ricerca in Austria e in Germania, hanno preso parte attiva oltre 70 persone, divise in quattro gruppi tematici di riflessione sulle dimensioni spaziali (urbane, rurali, etc.), settoriali (setto-

ri-chiave), attoriali (soggetti-chiave), multi-livello (dall’alto, dal basso, quartiere, città, regione, etc.) delle possibili trasformazioni degli insediamenti umani liberati dal dominio della crescita economica fine a se stessa.

Tra le sessioni meno strutturate nei canoni accademici, due – anche queste collaborative e molto partecipate – si sono concentrate sulle “relazioni affettive rivoluzionarie” (come si sta insieme?) e sulla messa in discussione della mascolinità che forgia il mondo attuale. A proposito di partecipazione, in un’altra sessione ci si è interrogati anche sui limiti della cosiddetta democrazia: chi può permettersi di partecipare? Bastano i processi partecipativi attuali? Ha senso immaginarci oltre la crescita proponendo iniziative miste tra il “pubblico” e il privato? Come non cadere nei loro stessi limiti? Può aver senso fare uno scatto di lato? E, tornando a ciò che forgia il mondo attuale, come non replicare ciò che è nato in un sistema tossico e non scomparire necessariamente in chi crede o dice di “operare per il cambiamento”? Oltre alla mascolinità, pensiamo ad esempio all’avidità materiale e immateriale, alla mancanza di ascolto, alle imposizioni subdole o forzate e palesi... all’ipocrita verticismo nell’orizzontalità. Occorre forse, quindi, ricordare Eugenio Finardi che nel ’77 ammoniva che «non basta scegliere di avere un’idea giusta, assumerne il linguaggio ed il comportamento, ma poi dormire dentro». Le conferenze come quella di Zagabria rappresentano un momento di incontro che prova a scardinare alcune dinamiche attuali – a partire dal formato non solo accademico, ma anche politico e artistico – in una cornice di convivialità, in uno spazio che prova a essere accogliente e sicuro, a cominciare dalle relazioni, ma che richiede appunto un’attenzione costante.

Un aspetto interessante è che, conferenza dopo conferenza, l’età media diminuisce! C’è quindi un grande ricambio generazionale. Non sempre, però, sembra presente la carica iniziale della decrescita come una provocazione e un tentativo di ripolitizzare i discorsi sulla sostenibilità ecologica e l’equità sociale – troppo spesso spenti o annacquati e incasstrati in soluzioni tecnocratiche e di mercato. Rappresenta quindi un’altra questione aperta il dilemma di come coniugare delle buone pratiche “ambientaliste” individuali con un pensiero e un’azione di stampo più collettivo e sociale. Affinché l’accento sul potere dei singoli individui non divenga una forma di re-

strizione e “colonizzazione dell’immaginario”, una conseguenza dell’atomizzazione sociale e della concezione di sé come consumatore.

Nella diversità e nel mezzo di simili aspetti irrisolti, alcune sessioni sono state organizzate dalla *Green European Foundation*, collegata a dei partiti politici. Una di queste sessioni, che verteva su “decrescita e geopolitica”, una tavola rotonda moderata da Jamie Kendrick (*Green European Journal*) e composta da Olha Boiko (*Climate Action Network*), Gwendoline Delbos (eurodeputata verde), Hajar Kamlichi (*Mediterranean Youth Climate Network*), Richard Wouters (membro del comitato scientifico del partito *GroenLinks*) è risultata decisamente stonata. Affrontando il tema principale degli approvvigionamenti energetici e delle materie prime necessarie per le energie rinnovabili, i relatori hanno fatto intendere che la soluzione non possa che passare per il rafforzamento degli apparati militari degli stati impegnati nella transizione energetica. Un discorso decisamente bellicista. Le reazioni del pubblico ci sono state, ma quest’episodio dimostra quanto ancora difficile sia il confronto, anche all’interno dei movimenti descesentisti, su questioni fondamentali come l’antimilitarismo, il decolonialismo, i diritti del Sud globale.

Insomma, ho voluto dare conto di un episodio per restituire lo spaccato di un tipo di evento – le conferenze internazionali – non facile da organizzare, poiché le sirene del *greenwashing* e della conservazione dei poteri

esistenti sono sempre lì a cantare. E non è detto che non riescano ad ammaliare anche nei contesti più critici, che non riescano di nuovo a depoliticizzare i discorsi su sostenibilità ecologica ed equità sociale. Un’attenzione che dovremmo avere specie nel cuore dell’Europa dove è cresciuto un interesse anche in ambiti istituzionali nei riguardi del “post-growth” e della stessa decrescita. Come è dimostrato dalle due conferenze tenutesi a Bruxelles, all’interno del Parlamento europeo, nel 2018 e nel maggio del 2023, ma è lecito chiedersi quanto possa essere genuina e disinteressata questa attenzione da parte di alcune componenti politiche impegnate nel governo dello *status quo*.

La prossima conferenza internazionale si terrà tra il 18 e il 21 giugno del 2024 a Pontevedra, in Galizia (Spagna). Oltre che dal Gruppo di Supporto del ciclo di eventi sulla decrescita (*The Support Group of the International Conferences on Degrowth for Ecological Sustainability and Social Equity*), la decima edizione sarà promossa anche dalla Società Europea di Economia Ecologica, organizzata *in loco* dall’Università di Vigo, sulla spinta del Laboratorio di Innovazione Post-Crescita e del progetto di ricerca PROSPERA (*Prospering without growth: Science, Technology and Innovation in a post-growth era*), vincitore del bando europeo *ERC Starting Grant* e coordinato da Mario Pansera.

1 - In riferimento alla “Linea Brandt”, che definiva il mondo in base alla ricchezza economica, in cui nel Nord troviamo i paesi che sono stati chiamati del primo e del secondo mondo e nel Sud quelli del fu “terzo mondo”.

2 - Naturalmente, con “politiche” non si intende “partitiche”; è qui rigettato di proposito il termine “attivismo”.

3 - Il programma completo della conferenza è al momento ancora disponibile all’indirizzo odrast.hr

4 - Arrobbio, O. (2023). Sufficienza energetica. Il senso, le opportunità e le sfide di un diverso cammino per la transizione energetica. Castelveccchi Editore, Roma.

5 - Vedi Krähmer, K., & Cristiano, S. (2022). Città oltre la crescita. Un dibattito internazionale per trasformazioni urbane ecologiche e sociali. Castelveccchi Editore, Roma.